

TV L'altra notte «Palcoscenico» su Raidue ci ha ricordato il più grande dei nostri imitatori: ottimo, peccato che non abbia affrontato alcune domande cruciali sulla sua vita

di **Leoncarlo Settimelli**

Ci sarebbe voluto anche per noi un imitatore alla Alighiero Noschese che avesse avuto la pazienza, e la forza, di prendere il nostro posto sul divano e restare sveglio fino alle due di notte per guardare un programma su Alighiero Noschese, il più fragile tra i nostri imitatori ma senza dubbio il più grande. Avrebbe così assistito ad una cavalcata tra i personaggi della nostra vita politica e tra i mezzibusti della Rai, facendoci sorridere di un tempo in cui la televisione usava la censura come il sarto le forbici e zac!, qui tagliava un riferimento allo scandalo delle banane, zac!, là eliminava una battuta sul presidente Leone che, in un'altra trasmissione, mandava un pensiero agli studenti, un pensiero agli operai, un pensiero ai ferrovieri e concludeva affaticato: «Vedete quanti pensieri ha un presidente?». Non avevamo sottomano questo imitatore e dunque, abbiamo rivisto Noschese grazie a *Palcoscenico*, la rubrica dedicata agli insonni che va in onda ogni sabato e che ha dedicato un omaggio all'inventore del genere, oggi così inflazionato ma anche così approssimativo. E il nostro



Alighiero Noschese in versione Enrico Berlinguer

Alighiero Noschese, la scienza dell'imitazione

peniero è corso subito ad una sera d'estate quando ci trovammo sullo stesso palcoscenico di una Festa dell'Unità emiliana, con Alighiero che - ascoltando le nostre canzoni di protesta - ci raccontava di essere stato segretario della Federazione giovanile comunista di Napoli. Dietro di sé aveva un tavolo con cento maschere, che infilava velocemente passando da un personaggio all'altro e provocando boati di risate nel pubblico. Erano gli anni dei suoi trionfi televisivi, dei testi che gli scriveva Dino

Verde e che andavano a cogliere i tic dei personaggi alla ribalta.

Chi non ricorda l'imitazione di

Il rigore, le cento maschere, ma i momenti bui e la tragica fine sono rimasti senza risposta

Jader Jacobelli che giustificava le tribune elettorali con la necessità di «di...sputare» sui problemi del paese? O quella di Mario Pastore con gli occhi spiritati, amplificati dai grossi occhiali, che si smarriva di fronte alla smentita che gli giungeva dal telefono della regia e pronunciava la frase «Mi dicono che non è vero». O l'imitazione di Amintore Fanfani, che con la sua toscana sopra le righe era tra le cose migliori, insieme a quella di Giulio Andreotti. Era talmente somigliante al vero Andreotti

che - è stato raccontato anche l'altra sera - la madre dell'uomo politico chiamò il figlio al telefono dicendogli: «Ma come ti è

Andreotti fu rimproverato dalla madre per un'apparizione in tv, ma era stato Alighiero

venuto in mente di andare a cantare in televisione?».

Gli aneddoti sarebbero centinaia ed alcuni sono stati narrati dai partecipanti alla trasmissione di Adolfo Conti e Andreina Di Porto, e cioè Vito Molinari, Elio Pandolfi, Gisella Sofio, Giovanni Salvi e la truccatrice Ida Montanari. Già, il trucco, perché Noschese univa benissimo le esigenze e le caratteristiche di una imitazione, e cioè la somiglianza fisica esasperata, la voce, l'andatura e certi dettagli che, amplificati, infilavano il personaggio come un entomologo infilza gli insetti. Si sentiva dissociato, Noschese? La trasmissione si intitolava *Una voce in maschera*, ma forse il titolo non coglieva appieno quello che poteva essere stato il vero problema di chi si calava anima e corpo negli altri, e cioè una montante schizofrenia, un non sentirsi che a tratti persona, schiavo invece dei personaggi interpretati (come è pirandelliano tutto questo...).

Di certo, qualche cosa di anomalo deve essere scattato se Noschese precipitò nelle spire della depressione e nel 1979 pose fine alla propria vita con un colpo di pistola. Sarà stato il mestiere che si era trovato a fare, sarà stato lo scandalo della P2 che lo vide coinvolto come iscritto, sarà stato il timore di ritrovarsi affetto da cancro... Certo resta un mistero come abbia potuto uccidersi mentre era in cura in una clinica romana, vicino ad uno dei suoi bersagli preferiti, proprio quel Giulio Andreotti che, quel giorno, nella stessa clinica, subiva un piccolo intervento chirurgico. E dunque la clinica pullulava di poliziotti. Domande, queste, che la trasmissione non si è posta, così come ha mancato - a nostro avviso - di tracciare un po' di biografia dell'artista. Resta comunque il merito di aver riportato alla ribalta un personaggio che introdusse l'imitazione nella nostra Tv e la fece assurgere quasi a scienza.

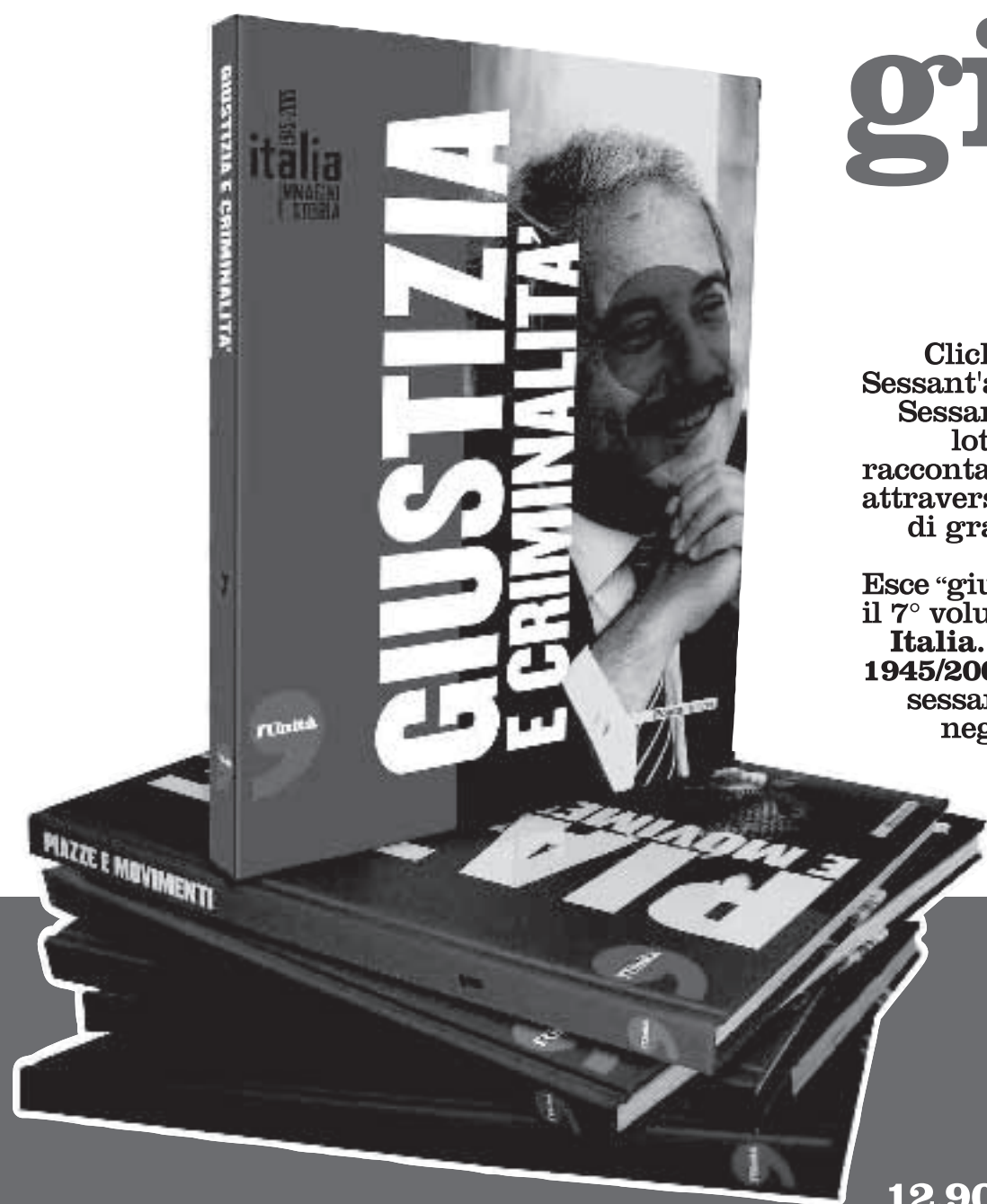
FESTIVAL Polemica con la Rai
Panariello-spot scherza sui fiori Sanremo s'infuria

Panariello scherza sui fiori del festival di Sanremo, dice in uno spot che useranno quelli dei concorrenti, nella cittadina ligure si spaventano, se la prendono a morte e si mobilitano i partiti per fermare la messa in onda dello spot.

L'altro giorno il presentatore del festival, che si terrà dal 27 febbraio al 4 marzo, ha registrato con una candid camera per un paio di spot televisivi durante i quali il Panariello diceva che quest'anno avrebbero usato i fiori dei vivai di Pescia, in provincia di Pistoia, e non quelli di Sanremo.

In pratica, Giorgio Panariello passeggiava per Corso Matteotti, dove ha sede il Teatro Ariston, e a passanti e commercianti annunciava la chiusura di tutti i negozi nel primo tratto di strada per la durata del festival per consentire la sistemazione di una particolare passerella per i cantanti. Nel contempo, essendo lui di origine toscana, avrebbe usato i fiori pisatini. Era uno scherzo, ma è stato preso molto sul serio, ci sono stati momenti di tensione e da ieri mobilita anche le forze politiche. Che vogliono bloccare lo spot.

Prima il presidente delle cooperative che gestiscono il mercato dei fiori, l'Uciflor, Giancarlo Giordano, ha bollato l'iniziativa come «stupida» e «controproducente». Poi ieri i tre partiti della Cdl all'opposizione (An, Forza Italia e Lega), con l'appoggio esterno dell'Udc, hanno annunciato, in una conferenza stampa, un ordine del giorno: cui impegnano il sindaco Claudio Borea a far pressioni sulla Rai per bloccare la messa in onda dello spot, prevista per la fine del mese.



fatevi una storia giustizia e criminalità

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni,
lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce "giustizia e criminalità",
il 7° volume di
**Italia. Immagini e storia
1945/2005**
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

**in edicola
il settimo volume**

con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità